

Bentornato, signor G

Gaber in un nuovo spettacolo «meno recitato»

Beatrice Bertuccioli

TORINO — Nel nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, *Io se fossi Gaber*, in prima nazionale ieri sera all'Alfieri di Torino, c'è una sorprendente novità. «Mentre un tempo c'ero sempre io che prima cantavo, poi parlavo, poi cantavo, poi parlavo — annuncia fiero Gaber — ora prima parlo poi canto». Ma oltre questo fondamentale cambiamento, *Io se fossi Gaber* è davvero un po' diverso dagli spettacoli che dal *Signor G* in poi Gaber ci ha proposto nell'arco di oltre dieci anni. Parlo meno e canto di più, precisa con la gioia di chi ha riscoperto la sua prima passione: «Non ne potevo più di sentire la mia voce che andava avanti in monologhi lungi anche venti minuti. Cantare invece spiega — mi diverte sempre». «Del resto — prosegue — nasco come musicista, una passione che porto dietro dall'infanzia e che poi per anni ho accantonato. Mi bastava che la musica fosse attinente a quanto andavo dicendo. C'erano certamente allora altre urgenze ma credo oggi che quella fosse comunque una trascuratezza».

Nel suo spettacolo, dunque non sono ammesse sciatte. «Questa volta — precisa — mi sono dedicato di più alla parte musicale. Mi sono soffermato più a lungo in sala d'incisione, avvalendomi anche del talento e dell'esperienza di Mark Harris, un tastierista americano che vive in Italia». La musica ha quindi un ruolo fondamentale e dominante nel nuovo spettacolo e viene anzi eseguita in scena da cinque musicisti. Suonano sulle basi — presisa Gaber — perché sono terrorizzato dalle orche-



Giorgio Gaber ha debuttato ieri sera a Torino nel suo nuovo recital: «Se io fossi Gaber». Lo spettacolo proseguirà in tournée.

stre che coprono le voci dei cantautori. Vorrei un piano sonoro buono, accurato, ma nello stesso tempo rispettoso del testo, della parte recitata». «E' in qualche modo un ritorno alle origini. Infatti, quando cominciai, nel '71, con il *Signor G* — racconta Gaber — facevo quasi soltanto canzoni e ero accompagnato da in gruppo che però suonava dietro le quinte. Un giorno uno mi disse, belle quelle basi, e allora decisi che tanto valeva eliminare i musicisti».

Anche il titolo, *Io se fossi Gaber*, suona assai diverso da vari *Polli d'allevamento*, *Far finta d'essere sani*, *Libertà obbligatoria*, *Anche per oggi non si vola*. «E' una differenza voluta», afferma Gaber. E aggiunge: «Quelli erano titoli più a tema ma in questi ultimi anni mi sono reso conto che

se voglio affrontare davvero un argomento, la struttura di un recital non mi basta più. *Libertà obbligatoria* era un ibrido, ma ora ho voglia di chiarezza, di fare distinzioni. Se mi va di cantare, è bene che canti, legando con brevi discorsi una canzone all'altra. Se invece mi interessa approfondire un tema è meglio che mi indirizzi verso qualcosa di più simile a una commedia, al teatro».

Così dopo sver lavorato l'anno scorso in uno spettacolo di prosa, *Il caso di Alessandro e Maria* con Mariangela Melato, e già rimuginando progetti da drammaturgo, ha comunque deciso, per questa stagione, di concedersi un recital di canzoni, formalmente accurato e gradevole. *Io se fossi Gaber* contiene una quindicina di pezzi: sei tratti da Gaber, album di re-

centissima pubblicazione, quattro scritti apposta per lo spettacolo e alcuni altri ripescati tra i vecchi brani più amati. «Ma certo — si affrettava a precisare — non è un recital di canzoni come fanno Becaud e Aznavour». «Maledizione — continua — i vizi non si perdono mai e anche in questo spettacolo racconto come vanno secondo me le cose in questo momento».

In *Io se fossi Gaber*, scritto come sempre in coppia con Sandro Luporini, Gaber torna infatti ad occuparsi di massificazione. «Ne avevo parlato — ricorda — anche in *Libertà obbligatoria*, ma dal '77 a oggi le cose sono molte cambiate. Allora era un allarme, un presentimento, adesso è una realtà dilagante». «Tutto ciò che viene fatto — prosegue — è dedicato alle masse, dalla cultura allo spettacolo, dalla televisione ai problemi di consumo. E si è affermato il principio che ciò che è di massa è di qualità. Ma chi l'ha detto?». «Ecco — sottolinea — lo spettacolo nasce in polemica con chi ha perso la voglia e il coraggio di dire: è di massa ma è un'idiozia, ci vanno dietro milioni di persone ma chi se ne frega».

Niente pubblico di massa, dunque, per Gaber. «Credo di avere avuto un pubblico — azzarda gongolante — che ha spesso avuto un buon rapporto con il mio spettacolo. Certo, è davvero una fortuna riuscire a distogliere l'attenzione della massa e farcela a recuperare totalmente l'attenzione degli individui che la compongono. Credo però che i miei spettacoli questa fortuna l'abbiano avuta. Ecco, se questo accadrà ancora, avrò vinto la mia battaglia».

Bentornato, signor G

Gaber in un nuovo spettacolo «meno recitato»

Beatrice Bertuccioli

TORINO — Nel nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, *lo se fossi Gaber*, in prima nazionale ieri sera all'Alfieri di Torino, c'è una sorprendente novità. «Mentre un tempo c'ero sempre io che prima cantavo, poi parlavo, poi cantavo, poi parlavo — annuncia fiero Gaber — ora prima parlo poi canto». Ma oltre questo fondamentale cambiamento, *lo se fossi Gaber* è davvero un po' diverso dagli spettacoli che dal *Signor G* in poi Gaber ci ha proposto nell'arco di oltre dieci anni. Parlo meno e canto di più, precisa con la gioia di chi ha riscoperto la sua prima passione. «Non ne potevo più di sentire la mia voce che andava avanti in monologhi lungi anche venti minuti. Cantare invece spiega — mi diverte sempre». «Del resto — prosegue — nasco come musicista, una passione che porto dietro dall'infanzia e che poi per anni ho accantonato. Mi bastava che la musica fosse attinente a quanto andavo dicendo. C'erano certamente allora altre urgenze ma credo oggi che quella fosse comunque una trascuratezza».

Nel suo spettacolo, dunque non sono ammesse sciatte. «Questa volta — precisa — mi sono dedicato di più alla parte musicale. Mi sono soffermato più a lungo in sala d'incisione, avvalendomi anche del talento e dell'esperienza di Mark Harris, un tastierista americano che vive in Italia». La musica ha quindi un ruolo fondamentale e dominante nel nuovo spettacolo e viene anzi eseguita in scena da cinque musicisti. Suonano sulle basi — presisa Gaber — perché sono terrorizzato dalle orche-



Giorgio Gaber ha debuttato ieri sera a Torino nel suo nuovo recital: «Se io fossi Gaber». Lo spettacolo proseguirà in tournée.

stre che coprono le voci dei cantautori. Vorrei un piano sonoro buono, accurato, ma nello stesso tempo rispettoso del testo, della parte recitata». «E' in qualche modo un ritorno alle origini. Infatti, quando cominciai, nel '71, con il *Signor G* — racconta Gaber — facevo quasi soltanto canzoni e ero accompagnato da in gruppo che però suonava dietro le quinte. Un giorno uno mi disse, belle quelle basi, e allora decisi che tanto valeva eliminare i musicisti».

Anche il titolo, *lo se fossi Gaber*, suona assai diverso da vari *Polli d'allevamento*, *Far finta d'essere sani*, *Libertà obbligatoria*, *Anche per oggi non si vola*. «E' una differenza voluta», afferma Gaber. E aggiunge: «Quelli erano titoli più a tema ma in questi ultimi anni mi sono reso conto che

se voglio affrontare davvero un argomento, la struttura di un recital non mi basta più. *Libertà obbligatoria* era un ibrido, ma ora ho voglia di chiarezza, di fare distinzioni. Se mi va di cantare, è bene che canti, legando con brevi discorsi una canzone all'altra. Se invece mi interessa approfondire un tema è meglio che mi indirizzi verso qualcosa di più simile a una commedia, al teatro».

Così dopo sver lavorato l'anno scorso in uno spettacolo di prosa, *Il caso di Alessandro e Maria* con Mariangela Melato, e già rimuginando progetti da drammaturgo, ha comunque deciso, per questa stagione, di concedersi un recital di canzoni, formalmente accurato e gradevole. *lo se fossi Gaber* contiene una quindicina di pezzi: sei tratti da Gaber, album di re-

centissima pubblicazione, quattro scritti apposta per lo spettacolo e alcuni altri ripescati tra i vecchi brani più amati. «Ma certo — si affrettava a precisare — non è un recital di canzoni come fanno Becaud e Aznavour». «Maledizione — continua — i vizi non si perdono mai e anche in questo spettacolo racconto come vanno secondo me le cose in questo momento».

In *lo se fossi Gaber*, scritto come sempre in coppia con Sandro Luporini, Gaber torna infatti ad occuparsi di massificazione. «Ne avevo parlato — ricorda — anche in *Libertà obbligatoria*, ma dal '77 a oggi le cose sono molte cambiate. Allora era un allarme, un presentimento, adesso è una realtà dilagante». «Tutto ciò che viene fatto — prosegue — è dedicato alle masse, dalla cultura allo spettacolo, dalla televisione ai problemi di consumo. E si è affermato il principio che ciò che è di massa è di qualità. Ma chi l'ha detto?». «Ecco — sottolinea — lo spettacolo nasce in polemica con chi ha perso la voglia e il coraggio di dire: è di massa ma è un'idiozia, ci vanno dietro milioni di persone ma chi se ne frega».

Niente pubblico di massa, dunque, per Gaber. «Credo di avere avuto un pubblico — azzarda gongolante — che ha spesso avuto un buon rapporto con il mio spettacolo. Certo, è davvero una fortuna riuscire a distogliere l'attenzione della massa e farcela a recuperare totalmente l'attenzione degli individui che la compongono. Credo però che i miei spettacoli questa fortuna l'abbiano avuta. Ecco, se questo accadrà ancora, avrò vinto la mia battaglia».